

Anche sul fisco Italia in controtendenza

Smantellate progressivamente tutte le misure di Prodi contro l'evasione

di Riccardo Zelinotti

Dipartimento politiche economiche CGIL

La crisi sta cambiando significativamente l'approccio dei maggiori paesi sviluppati alla politica economica e fiscale, riportando al centro l'intervento economico da parte dello Stato. Sta succedendo negli Stati Uniti, attraverso politiche di stimolo fiscale, ma anche in Europa, in cui la

stessa Commissione incoraggia un possibile sfioramento del 3% nel rapporto deficit/Pil per strutturare interventi coordinati da parte

degli stati membri con mano-

vre espansive pari (mediamente) all'1,5% del Pil di ciascun paese.

Nonostante le difficoltà di bilancio pubblico è oggi il momento in cui si deve ripensare, assieme a una ridefinizione della spesa, una nuova politica delle entrate.

I maggiori paesi europei e gli Stati Uniti si sono già mossi nella direzione di un maggior grado di progressività delle imposte sul reddito e sulle rendite. Nell'Ue a 27, attualmente, la tassazione media effettiva dei redditi da lavoro dipendente è pari al 16,8% (19,6% in Italia). La tassazione delle rendite è pari al 15,8% (14,9% in Italia), mentre quella dei redditi d'impresa è pari al 24,4%.

Le ragioni alla base di tale orientamento sono sicuramente di carattere economico, ma non solo. Un aumento del grado di progressività sposterebbe risorse da individui a reddito elevato verso individui a reddito più basso e con una maggiore propensione al consumo, generando, di fatto, uno stimolo alla domanda aggregata. Sappiamo con certezza che negli ultimi venti anni le disuguaglianze di reddito sono aumentate in maniera considerevole in tutti i paesi sviluppati. Dai dati Ocse risulta che la media dell'indice di disuguaglianza dei redditi disponibili nei paesi Ocse è aumentata di circa il 10% fra il 1985 e il 2005 e che la quota di reddito dell'1% più ricco della popolazione è tornata ai livelli degli anni 30 negli Stati Uniti e degli anni 40 nel Regno Unito.

Senza considerare che una tassa sui redditi molto elevati potrebbe dare il senso di unità sociale nel momento di maggiore difficoltà.

Purtroppo dobbiamo riscontrare che un dibattito di questa natura in Italia è praticamente inesistente, mentre non sono mancati interventi che, a partire dalla manovra finanziaria (decreto legge 112/2009) fino ai provvedimenti che si sono susseguiti, hanno evidenziato una diversa strategia del governo per affrontare la questione fiscale. Progressivamente sono state smantellate o modificate, infatti, tutte le misure adottate dal governo Prodi, soprattutto in tema di lotta all'evasione fiscale. Sono stati eliminati infatti via via tutti gli strumenti che potevano permettere di ottenere informazioni utili per contrastarla. Solo per citare i più significativi, è stato soppresso l'obbligo dell'elenco clienti/fornitori; sono state abolite le limitazioni nell'uso di contanti e di assegni; è stata elevata la soglia per la tracciabilità dei pagamenti; è stata drasticamente peggiorata la corresponsabilità tra committente, appaltatore e subappaltatore in materia di versamento di contributi e ritenute. Anche sul fronte degli studi di settore – che interessa soprattutto il blocco sociale a cui fanno riferimento le politiche di centro-destra – le misure sono andate tutte nella direzione di un alleggerimento, soprattutto delle misure sanzionatorie.

La conseguenza diretta di tutto ciò è che la lotta all'evasione fiscale, obiettivo dichiarato dal governo, sta andando chiaramente male e non potrebbe che essere così. Il tasso di evasione è aumentato, sta aumentando e aumenterà ancora di più il prossimo anno se non saranno prese le giuste contromisure, con la diretta conseguenza che lo Stato continuerà a perdere entrate anche nel 2009 e nel 2010 (solo dal 2011 si prevede un

leggerissimo recupero, che comunque farà attestare il gettito a un livello inferiore a quello registrato nel 2007) con relative pressioni sui saldi di finanza pubblica in un momento in cui, invece, vi sarebbe estremo bisogno di risorse da mettere a disposizione per fronteggiare la crisi.

In tal senso, particolarmente indicativo è l'andamento del gettito Iva sugli scambi interni, che è risultato in diminuzione, nonostante un aumento dei consumi e delle vendite al dettaglio cui l'imposta si applica: nel 2008 infatti si è registrato un calo complessivo delle imposte indirette pari al -4,1% a fronte di una variazione positiva, seppur contenuta, del Pil nominale (+2,1% tra il 2008 e il 2007). Questo andamento è particolarmente significativo considerando il gettito dell'Iva, che da sola rappresenta il 60% delle imposte indirette.

E il dato è ancora più significativo alla luce dell'andamento delle imposte dirette che, va ricordato, sono pagate per la maggior parte dai lavoratori dipendenti e dai pensionati (circa il 90%), su cui le ritenute, secondo i dati

del Dipartimento delle Entrate, sono cresciute di oltre il 7% nei primi 11 mesi del 2008 rispetto

allo stesso periodo del 2007.

Nella crisi il trampolino della crescita deve essere il sostegno ai redditi da lavoro e da pensione per rilanciare consumi e investimenti. Al contrario, se non s'intraprendono oggi le giuste misure per affrontare le disuguaglianze generate dalla perdita di potere d'acquisto, dopo la crisi, quando l'inflazione tornerà a crescere, queste non potranno che accentuarsi e sarà difficile per tutto il paese, non solo per le famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati, riprendere la via della crescita e dello sviluppo.